Verso le elezioni



Viaggio tra parole e immagini della campagna elettorale Fioriscono libri, depliant, manifesti, si scelgono le foto Fontana: «Dirò pane al pane». Il Psi elogia la stabilità Ma sono tanti quelli che tremano per la preferenza unica

L'armata dei candidati cerca un look

Sarà guerra di spot e slogan per un seggio in Parlamento

Ma in concreto, come fa-

to di una cosa: la credibilità di un candidato nasce dal suo

comportamento di anni, non

comportamento di anni, non negli ultimi sessanta giorni di campagna elettorale. Un paio di slogan nel cassetto ce l'ha anche Sandro Fontana, direttore del giornale della Dc II Popolo. Non ha proprio dubbi, il Bertoldo forlaniano. Il mio slogan potrebbe essere proprio bertoldesco: "Pane al

proprio bertoidesco: "Pane al pane, vino al vino"», dice. Poi ci pensa un po' sopra, e agiunge: «Anzi, anche quest'altro: "Votate Dc perchè il voto alla Dc vale tre volte"». E di cosa si tratta, di una svendita di

sa si tratta, di una svendita di

panettoni dopo le feste natali-zie? Spiega: «Vuol dire questo: vale tre volte perchè garanti-sce a tutti un clima di tolleran-

za e democrazia; perchè sod-disfa l'esigenza immediata di governabilità; perchè il nostro partito ha fatto una vera pro-posta di riforma della politi-

Da molto prima che venissero sciolte le Camere, gli aspiranti deputati del 5 aprile erano già al lavoro. Spot, slogan, convegni, libri: una frenetica attività. resa ancora più incerta dall'arrivo delle preferenza unica. C'è chi promette moralizzazione, chi vuole le riforme e chi si sottoporrà al controllo di appositi comitati. Viaggio nella campagna elettorale di alcuni illustri candidati. O non candidati...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Al Parlamento! Al - sivi, a mettere in piedi i conve Parlamento! Mentre Cossiga ancora si torceva nel suoi mille dilemmi («Sciolgo le Came» *Anzi, la prossima settimana*, •Ne riparliamo a settembre»: un disastro), deputati e senatori erano da settimane a far campagna elettorale nei loro collegi. Già, chissà come andra? La preferenza unica rapnes, un salto nel buio. E tanti, abituati da gran tempo a sol-care, inutili e solenni, il Transatlantico rischiano di ritro-Così, ognuno ha cominciato da tempo la sua personale campagna elettorale: c'è la corsa ad accaparrarsi « gli

do. Cost la riassume Raimon-

do Astarita, esperto di comuni-cazione, che con la sua socie-

tà, Strategie di Immagine, già da tempo è al lavoro per molti

la maggioranza, dal Piemonte a Milano fino al Sud, passando

anche la crisi degli uomini po-

litici». Insomma, «il re è quasi

nudo», si potrebbe dire. Mai,

come in questa campagna elettorale, partiti e candidati

rezze, con molte paure in più.

sentiamo come tutto questo

gni più impensabili. E poi gli spot, le prove fotografiche per i manifesti, i depliant... Dio, che latica. Vediamo comunque come alcuni parlamentari la cui ricandidatura è sicura, si stanno preparando a questa lunga «traversata» di due mesi, fino ad avvistare la riva rassicurante di Montecitorio o Palazzo Madama...

Promette di andare «controcorrente» il ministro dell'Industria Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra dc. Confida: «lo dirò agli elettori che mentre molti affermano di cambiare opinione su questa Repubblica, per quanto mi ri-guarda non salto la barricata, non credo che il nostro mo-

pagna elettorale nuova, ri-

spetto a tutte le altre...

Sicuramente. Il partito politico

come l'abbiamo conosciuto fi-

crisi si npercuote sull'uomo politico, che non può più na-

al centro della loro personale campagna elettorale, le rifor-me. Come fa un altro democristiano, Paolo Cabras, vice-presidente dell'Antimalia, gratificato da Cossiga, che ha vitato a non votario, con un gradevole «emerito mascalzone». Annuncia: «Il mio slogan? Sarà un appello alle riforme Sarà un appello alle ritorme che va in senso opposto alla tesi della Repubblica presi-denziale e alla svolta autorita-ria. Il mio riferimento è l'insieme di proposte che aveva ela-borato Roberto Ruffilli, che sono in netta alternativa al volere cossighiano...». C'è anche chi si prepara a presentare agli elettori addirittura un libro, per raccontare le cose fatte. Dopo uno, già dato alle stampe, su Taranto (New Deal a Taranto, storia di un'occasione mancata), il deputato socialista di Lecce, Biagio Marzo, presidente della gio Marzo, presidente della commissione bicamerale sulpreparando un altro su Brindisi. «Racconterò cose concrete: chese: guai a continuare a pestare l'acqua nel mortaio», af-ferma. Un altro socialista, il luso a scrivere: un bel tomo di 518 pagine, per raccontare, nientedimeno, *1400 giorni a

ca». Più netto, senza tanti giri di parole, Vittorio Sbardella, ranno la campagna elettora-le? Quali slogan hanno in te-sta? Che tipo di spot realizze-ranno? Dice Felice Borgoglio, gran capo della Dc del Lazio. «Uno slogan che mi piacerebbe? Forse questo: "Con grande determinazione al servizio ranno? Dice Borgoglio, deputato del Pisi di Alessandenia: «Di slogan io ne avrei due. Il primo: "Dove ci sono i socialisti si governa". Il secondo: "Un voto, una preferenza". Comunque, sono convincia di una cosa: la codibilità di della gente"», dice. E come farà la sua campagna elettora-le? «lo cammino parecchio, e confido nel fatto che parec-

so se farò manifesti o cose del genere. Gli spot? Costano troppo, ed io nella Dc rappresento una linea popolare...... Un altro parlamentare de, il demitiano Elio Mensurati, promette: «Nella mia campa-gna elettorale raccontero le cose che ho fatto, poi ovvia-

incontri con le persone nelle case, ai cocktail... Il mio slo-gan potrebbe essere: "Meno parole, più fatti"».

C'è in giro grande doman-da di moralizzazione, e i candidati si adattano come postere di istituire comitati di con-

stafficient from the filters in Long-In-

Da Bordiga fino a Sbardella: in lista l'ideologo dello «Squalo»

ROMA. Sono in molti a metterci già la mano sul fuoco: il prossimo Parlamento, tra i suoi membri, avrà anche l'onorevole Maurizio Giraldi. E a volerio con tutte le forze deputato è Vittorio Shardella, il padrone della De laziale. vittorio Spardella, il padrone della De lazzale.
Chi è Giraldi? Tra ta gente il suo nome è poco
noto, ma nella Roma politica, nel gran calderone dello scudocrociato capitolino, nessuno
lo prende sottogamba. È l'ideologo, l'ispiratore, lo stratega dell'intera galassia sbardelliana.
C'è anche, addirittura, chi sostiene: «Senza di
lui force Shardella pon existembho. lui forse Shardella non esisterebbe...».

Da anni, Giraldi tiene le fila della scuola di politica del capo andreottiano. Si, anche se pochi sono disposti a crederci: nelle stanze di via Pompeo Magno, nel quartiere Prati, dove lo «Squalo» aveva il suo ufficio prima di trasferirsi n piazza Augusto Imperatore, decine di giovani discutono con lui di politica, vengono messi sull'avviso contro i pericoli rappresentati dai *li-*beral, dalla borghesia, dal patio tra produttori, oera, dana borgnesia, dai patto tra produttor, dal Pds definito «partito radicale di massa», dal-le insidie dell'azionismo. Gemeinschaft, defini-sce Giraldi questa sua «comunità di spirito». Lui è l'opposto dell'immagine che di solito trasmette il gruppo di potere riunito intorno a Sbardella: nessuna ostentazione («lo abito in

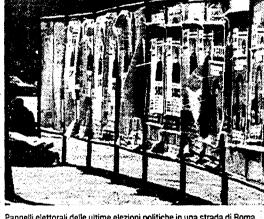
esperto

una casa popolare...»), nessuna intervista sui giomali, nessuna partecipazioni a feste, cene, manifestazioni pubbliche. Eppure... «Vittorio farà di tutto per farlo eleggere, dalla lista ha fatto fuori ogni possibile concorrente...», giurano

Giraldi lo chiamano «il Barone» i suoi amici dello scudocrociato: 58 anni, pensionato delle ferrovie, fino a poco tempo fa sindaco di Cittada dove cala a Roma per le lezioni a Pompeo Magno. E proprio in quel collegio, quello di Rieti-Terni-Perugia, che sarà in lista. Come Sbardella, anche Giraldi viene da de-

stra. Una storia incredibile, la sua. Uscito dal Msi nel '56 («Era dentro il sistema...»), è stato a lungo amico di Evola, poi ha collaborato al «Programma comunista» di Bordiga, quindi ha aderito al gruppo di «Europa '70», Infine, l'approdo e la totale sintonia con Sbardella, che ha di lui grande stima. Un *mix* politico niente male. Ha scritto una volta Giraldi in una lettera inviata all'*Unità*: «Da Bordiga a Sbardella è me-glio che da Gramsci a De Benedetti e a Flores d'Arcais...».

Arcais...



Pannelli elettorali delle ultime elezioni politiche in una strada di Roma

trollo sulle loro spese elettora-li. A Firenze lo giura il sociali-sta Valdo Spini, ma a Milano Aldo Aniasi, popolare ex sin-daco della città, vicepresidente della Camera, racconta di farlo già da molto tempo. «L'ho sempre fatto, in passato ho anche indicato aziende e società che avevano contri-buito alla mia campagna. E poi non farò cene, solo qualche volta, forse, parteciperò a delle cene. Cene che comun-que saranno offerte dai compagni di partito, non da sponsor vari, visto che sono contra-rio al diffondersi di una moda che non deve certo essere in-coraggiata». E poi, aggiunge, «piuttosto che comizi e discor-si preferisco andare nei quartieri, nei mercati, tra la gente». Biagio Marzo, che ha gia rea-lizzato, «con l'aiuto di un esperto, un video sulla lotta alla criminalità, sul tema «Il Mezzogiorno o va verso il riformismo o va verso la barba-rie», aggiunge: «Farò pochi spot, quasi per niente. La gente è stufa di spot, di politici ar-ricchiti, di affarismo. E cost il mio slogan elettorale dovrà contenere : questi : concetti: onestà, umiltà, trasparenza, moralizzazione». E Roberto Formigoni, de e leader del Movimento popolare, propo-ne addirittura un codice di au-toregolamentazione per i candidati, che «impegni al rispetto concordato di alcune rego-le di correttezza e di misura. Gia, lo slogan. Bel proble-

ma. Può aiutare molto, ma può essere anche rovinoso. E più i candidati pretendono di tare da se, più il rischio si fa grosso. Resta sul cauto il re-pubblicano Oscar Manimi, ex ministro delle Poste, padre della contestata legge che porta il suo nome. «A uno slogan non ho ancora pensato -dice -. lo mi affidero alle cose fatte, non a quelle da fare: ho dietro di me anni di vita parla-mentare...». Anche : Mammi, comunque, si presenterà agli elettori con un libro: «Ho ap-pena finito di correggere le bozze. Parlerà della rilorma del sistema, dei meccanismi i elettorali. Il titolo forse sarà Oltre il non governo. E Cabras aggiunge: «Spot in Tv non ne - ho mai fatto, « neanche quando ero candidato alla Camera. E non comincero adesso». Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa, amico di De Mita, è meno inamico di De Mita, e meno in-deciso. «Insieme con Mastel-la», questo proporrà, con uno slogan, agli elettori del suo collegio. Non è tanto originale neanche Alessandra Mussoli-ni, nipote del duce, che il Msi vuole in lista a Napoli. «Per Napoli (diti a non presele». Napoli fatti e non parole», an-nuncia già alla patria. Dei tutto diversa, invece, la campagna di Willer Bordon, deputavorato ad una sorta di Lega democratica con Verdi, catto-lici, esponenti del movimento referendario, la Rete. Faremo zioni supereranno una certa soglia, saranno valutati da una convention. Un modo nuovo che mi piace molto, una verifica anche per noi stessi, un'esperienza affascinante».

quella della preferenza unica.
Abituati a scalare il seggio di
Montecitorio grazie alle cordate o ad accordi di gruppo e corrente, come si regoleranno i candidati del 5 aprile? In realtà, pochi ammettono di aver paura della preferenza unica. Anzi: meglio così, ag-giungono. Solo Mensurati ha qualche titubanza: Sono un po' incerio, la preferenza uni-ca penalizza il voto. Ma c'è chi fa mostra di grande sicu-rezza, come il socialista Biagio Marzo: Per me non cambia nulla, anzi è un fatto posi-tivo: finisce finalmente il voto di scambio». Il suo collega di partito di Alessandria, Felice Borgoglio, preferisce invece riflettere sulle consequenze: «Di fatto si è concorrenti sia all'in-terno che all'esterno, anche fra candidati dello stesso partito. Si rompono anche amici-zie trentennali, e il candidato o ha una forte identità e imo na una forte identità e im-magine oppure non regge il confronto», «Questa sara una campagna elettorale non tra-dizionale, le parole usate pre-cedentemente non sono più adatte. C'è in giro molta indif-«La prima cosa da fare è sottoineare il nome, ora che il nu-mero non serve più». Per il di-rettore del *Popolo*, Sandro Fontana, sutto dipende dalla capacità di convinzione». Non ha alcun timore Oscar Mammi, che quasi tira un respiro di sollievo. Per quanto mi ri-guarda non cambia niente afferma —, dal momento che da anni ho la responsabilità della leadership del Pri nel La-

collegamento con le cordate». C'è anche chi è stato spacciato per candidato e che in-vece non si è mai sognato di mettersi in lista, come è suc-cesso allo scrittore Luciano De Crescenzo. «Edera, edera, amore mio...»: questo il suo slogan, secondo il Mattino, ispirato ovviamente al suo ul- 🖔 timo libro, Elena, Elena, amo-re mio.... «lo voto per il Pri, ma pon mi sono mai candidato a niente, perchè se uno si can-dida in un partito poi deve lavorare, ed io non ho tempo per farlo. Però lo slogan è bel-lino», commenta De Crescenzo. Mamon ci ha mai pensato? *Una sola volta, ma volevo es-sere eletto solo per avere il permesso d'accesso al centro storico di Roma. Oddio, come motivazione non è la migliore, ma neanche la peggiore». Co-De Crescenzo ce l'ha: «Mi pacerebbe un bello schieramento che veda all'estrema destra Mario Segni e all'estrema sinistra Walter Veltroni. Con La adatta, a fare il baricentro in mezzo...».



Ecco come Raimondo Astarita costruisce la «campagna» dei suoi clienti

L'esperto consiglia: «Siate umili

Ma l'ideologia era anche una forte motivazione al vo-

partito. Deve buttare nella mi-schia, nel confronto con gli alcampagna elettorale a quali temi faranno ricorso? tri candidati, tutta la sua indivi-Bisogna tener conto che ormai la gente ha talmente tanta diffidenza verso il politico, di qualtà, tutta la sua esperienza conparola abusata, non può più dicarlo positivamente lo esa nascondersi dietro l'ideologia. mina, come dire?, ai raggi la

ser. La credibilità è molto più difficile di un tempo da con-quistare. La gente non è più dicome qualcuno troppo distante, troppo diverso da se stessa, ma quasi vorrebbe una totale identificazione dell'uomo poli-

> tico con le sue preoccupazio-E allora, lei ai suoi candidati

Di riuscire a trasmettere alla gente un'immagine di sobrie-tà, di trasparenza, di moralità. mento che non si capisce dav-vero perchè un elettore dovrebbe votare un politico arropolitico deve trasmettere una ensazione di serietà. Voglio dire: in giro c'è preoccupazioalla gente che si ha a cuore sti problemi se si presenta un'immagine politica superficiale, di semplici slogan? O, peggio ancora, un'immagine politica sbracata?

soccupazione, per le riforme

di un sistema che ormai non va

Ma di certi politici, più che la risata, la gente contesta gli affari, il non rendere conto nè di quanti soldi spendono, nè di come li spendono.

È vero, ma di questo mi pare che i politici stiano prendendo coscienza. Io, ai candidati-clienti di cui sto curando la campagna elettorale, consiglio di farla in maniera più trasparente possibile. Ad esempio. composti da personalità autoe fuori dalla mischia politica, che controllino il flusso dei finanziamenti e delle spese. E, in generale, consiglio di spendere meno e con più ratere e ricchezza, Insomma, il discorso di prima: per essere i credibili bisogna risultare seri.

Qual è il costo maggiore in La cosa che inciderà moltissimo sui bilanci dei candidati sa-

ranno i costi televisivi, che sono altissimi, quasi proibitivi, Ma del resto è impensabile oggi, una campagna elettorale senza qualche passaggio sul

Spot, manifesti, convegni. Cosa le chiedono con più insistenza i suoi clienti?

Il messaggio televisivo è sicuramente il più richiesto. In ogni modo, deve essere sempre più conciso, diretto ed originale. Il manifesto un po' di meno, an-che se con la preferenza unica è importante comunicare con insistenza il proprio nome al-l'elettore. Comunque, il manifesto, a mio parere, funziona più nei piccoli centri, dove la gente si ferma a leggerio, che nella grande città, dove spesso contribuisce solo a sporcare i muri. Ecco un'altra cosa da evitare: guai a quel candidato che per farsi conoscere magari fa attaccare i suoi manifesti addosso agli alberi: diventa solo maleducato, non credibile.

E l convegni, le tavole rotonde e cose del genere?

Mah, di convegni mi sembra che la gente non ne possa più. Ce ne sono troppi, si parla volte, non si dice quasi niente. □S.D.M.

dei veri e propri seggi elettoraindicare dei candidati – spie-ga –. Coloro che nelle indica-

L'ex segretario di Magistratura democratica ha accettato di candidarsi come indipendente nelle liste della Quercia a Pisa «Lo faccio perché vedo che la democrazia è in pericolo e nessuno può starsene da parte. Cossiga? Ormai ha straripato...»

Senese: «Con il Pds per cambiare le regole del gioco»

Salvatore Senese sarà candidato per le prossime elezioni a Pisa come indipendente nelle liste del Pds. Corteggiato da tempo. Senese ha in questi anni privilegiato il suo impegno di magistrato per la «costruzione di una cultura delle regole», «Oggi però è arrivato il momento di "prestarmi" all'impegno parlamentare diretto – spiega – per partecipare ad uno scontro che potrà cambiare le regole del gioco».

esponenti di diversi partiti del- * no ad oggi è in crisi, e questa

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. «Ho sempre pratica» to la politica su una sfera diversa da quella dell'agone pura-mente partitico. Oggi stiamo attraversando un momento pazioni per la nostra democrazia non sono poche. Ecco perchè, per mantenere aperta la possibilità di continuare ad impegnarmi nella sfera istituzionale e nella società civile, ho ritenuto di "prestarmi" all'impegno politico». Non è la pri-

ma volta che al giudice Salva-tore Senese il Pds, ieri Pei, chiede di apparte delle proprie liste elettorali. Oggi Sene se ha accettato la proposta che sentarsi, da indipendente, per le elezioni alla Camera e al Se segretario nazionale di Magistratura democratica dal '77 al periore della magistratura dall ciazione nazionale dei magi-strati. Attualmente è consiglie-re della Corte di Cassazione. Perchè ha scelto di candi-darsi con il Pds?

Oggi il Pds è un partito in cui l'esigenza di difendere il prin-ciplo delle regole è avvertita, e alcune scelle confermano l'in-dirizzo di difesa dei valori fondanti della democrazia. Mi riferisco alle iniziative che il Pde ha preso sulla crisi istituzionala difesa del principio dell'indipendenza dell'ordine giu ridico e del Csm, l'altolà deciso che ha affermato nei confront del presidente della repubbli-ca e dei continui straripamenti cui Cossiga ha sottoposto la legalità costituzionale. E anche altre scelte, ad esempio l'atteggiamento assunto nei confron ti della guerra del Golfo, che non è soltanto un atteggia-mento di pacifismo coerente con una certa tradizione socia-

lista, di sinistra, ma è anche

l'affermazione che la guerra oggi è per eccellenza il momento in cui si nega ogni regola. Il Pds non ha avuto debolezze, è stato rigoroso nei con-fronti della politica di aggres-sione di Saddam Hussein, ma ha richiamato tutti al principio che di fronte ad una prevaricazione anche grave non si reagisce facendo saltare le regole

Nel campo della politica nazionale quali sono le aggressioni più forti in questo moalia cultura democratica delle regole?

Vediamo che a fronte di grandi slide la nostra politica si immi-serisce sempre più nelle beghe di palazzo, nei giochi, nelle osse e contromosse perdendo di vista i temi grandi che le sono di fronte, e non soltanto sul piano interno ma anche su quello internazionale. I grandi cambiamenti cui accennavo all'inizio hanno toccato le coordinate stesse di ogni discorso politico, il quadro di ri-ferimento della politica. Oggi, caduta una camicia di forza che ingessava il mondo nello schema "bipolare, l'umanità scopre di trovarsi di fronte ad alcune grandi sfide che esigo no una risposta fondata sulle premesse della comune ap partenenza al genere umano. Ma questo esige una cultura la cultura che sempre prevale è una cultura vecchia, fatta di chiusure municipalistiche di clan e di etnie. L'autodeterminazione dei popoli è riscoperta non come strumento di va-lorizzazione delle diversità di una comune umanità, ma come alimento di regionalismi e tribalismi in lotta feroce gli uni contro gli altri. Il villaggio globale rischia di trasformarsi in un luogo di rissa permanente. di orientare gli esseri umani verso una possibile convergen-za pensosa dei grandi problemi comuni dovrebbe essere il di quanti si propongono come governanti.

Se dovesse tracciare la figu-ra di uno schieramento poli-tico capace di combattere questo immiserimento della politica, accanto al Pds chi vedrebbe?

lo diffido di qualsiasi politica che faccia degli schieramenti un asse essenziale della propria linea. Oggi più che mai ritengo che gli schieramenti si debbano costruire intorno ai problemi reali e alle soluzioni che si propongono. Il rispetto delle regole, la questione mo-rale, la questione della demo-crazia, il ripudio della guerra, un equilibrato rapporto nordsud, credo che siano i terreni su cui valga la pena costruíre alleanze. Oggi è necessario riaffermare alcuni valori come comice entro la quale si deve

Referendum, patto del so-stenitori dei referendum, partito degli onesti: lei che cosa ne pensa?

Il risultato del 9 giugno ha una sua specifica motivazione nel desiderio della gente di riappropriarsi della politica; que sto stesso sentimento penso che sia alla base del movimenmunque che questo movimento sia insufficiente rispetto alte, e credo che debba trovare la capacità di elaborare un quadro in cui la gente possa contare davvero. Quanto al partito degli onesti ritengo che si debba fare il salto per cui l'onestà possa essere vissuta fino in fondo come cultura delle re gole e determinazione del ri spetto delle regole. Di questo partito degli onesti certo fareb be parte l'onorevole La Malfa lo stesso che dice di essere contrario all'impeachment di

Il magistrato Salvatore Senese

Cossiga, e contemporaneamente afferma che il presiden-te ha superato ogni limite; ma se ha superato ogni limite, il presidente è iuori regola, e se è Malfa mi deve indicare lo strumento per sanzionare il presi-

dente e metterlo in condizione di non nuocere. Di fronte a queste esitazioni io penso che s'intravvedano le «trappole» in cui può incorrere un do di affrontare a fondo le cause della questione morale.